

TIMEOUT

è in certi sguardi che s'intravede l'infinito

La società globalizzata è, per sua natura, una società complessa. Tale complessità emerge chiaramente negli indirizzi di ricerca degli artisti in mostra, che si fanno interpreti della realtà, in un precario tentativo di indagare il senso del mondo.

Risulta imprescindibile una riflessione sullo sviluppo tecnologico e massmediale, da cui deriva da un lato, l'annullamento illusorio delle distanze fisiche e, dall'altro, la costituzione di un immaginario che tende a cancellare le differenze.

Marshall McLuhan sottolinea che il *medium* determina il carattere di ciò che viene comunicato; ne consegue che la struttura tecnica, passando attraverso i media, opera al cuore della soggettività umana agendo non soltanto sulle forme linguistiche, della memoria e della cognizione, ma anche attraverso le strutture dei sentimenti e dell'inconscio. In altri termini, l'avvento di un nuovo *medium* influenza il pensiero e modifica i rapporti umani, con conseguenti ripercussioni sullo stesso concetto di identità.

L'ineluttabile perdurare della globalizzazione fondata sui mezzi di comunicazione di massa tende a produrre omologazione attraverso l'appiattimento dell'esperienza percettiva. Tale condizione genera, inevitabilmente, uno **sguardo unico** che si sostituisce agli sguardi individuali.

Di fronte alla sovrabbondanza di sollecitazioni visive, l'uomo contemporaneo è sempre alla ricerca del massimo dell'intensità, trovandola anche in fenomeni inconsistenti. In altri termini, vengono a mancare punti di vista diversi prodotti da un soggetto critico che non ha perso i legami con l'esperienza vissuta.

La mostra propone un confronto tra quattro artisti, **Matthew Attard**, **Marcela Cernadas**, **Mauro Ghiglione** e **Cécile Hummel**, in una contaminazione e interazione di stimoli fra loro *Così lontani, così vicini* parafrasando il celebre film di Wim Wenders

Entra così in causa il concetto di *sguardo*. In un'epoca come la nostra, in cui l'immagine è spesso priva di spessore, si tende a perdere la capacità di immaginare. Al contrario, questi artisti sembrano conservare ancora questa capacità di mediare tra lo spazio reale e l'immaginario.

Le opere in mostra aprono a una nuova visione e alla capacità di *guardare oltre*, sono metafora della realtà sociale e culturale che stiamo vivendo, della condizione di inquietudine e spaesamento dell'uomo contemporaneo. In esse si manifesta il dispiegarsi del tempo, poiché svelano momenti passati e remoti, delineano i possibili margini di agire nel presente ed anticipano esperienze future.

L'avvento delle nuove tecnologie ha prodotto un mondo separato dall'esperienza poiché costruito attraverso modelli matematici e immateriali.

Nella ricerca di **Matthew Attard** le vicende dell'immaginario risultano strettamente connesse alla tecnologia. L'artista mette in atto un'azione orientata al vedere, al fine di restituire centralità al soggetto che osserva. Si cela, nel suo operare, un invito a costruire l'immagine con lo **sguardo**, usando creativamente i propri codici visivi. Ne consegue che, guardando i suoi lavori, i limiti spaziali, temporali, biologici che caratterizzano l'osservazione, sembrano allargarsi all'infinito. Anche l'utilizzo degli *emoticon* presente nei lavori in mostra e che caratterizza una sua recente ricerca diventa necessaria - dal punto di vista di chi sta scrivendo - una lettura prettamente grafica, che permette di accedere ai segni modificandone i significati che da sempre orientano le azioni, e modificano le prospettive, poiché non solo il linguaggio diviene ma anche il disegno stesso.

Marcela Cernadas sembra far fronte al disorientamento del mondo contemporaneo e all'urgenza ambientale imperante mantenendo vivo il senso dell'umanità. Il carattere contingente dei suoi lavori passa attraverso la vita interiore e l'esperienza personale dell'artista, ma schiude anche le porte all'infinito, a un tempo senza confini, all'immensa grandezza del cosmo.

Il suo *sguardo* parte dall'apparenza per approdare a una dimensione metafisica, all'essenza delle cose e alla contemplazione della natura con la sua funzione consolatrice. Ne sono testimonianza anche, nella sua produzione artistica, la scelta del vetro come materiale, proprio in relazione alla

sua specifica funzione di *guardare attraverso* e il ricorrere della forma circolare che, per sua stessa natura, risulta inesauribile e sempre nuova.

Nella serie di lavori in mostra intitolata *Tears*, si instaura un dialogo tra gli alberi, la nube di lacrime d'oro e le personali visioni del mondo di chi è chiamato a vedere. L'artista sembra quindi chiedere agli spettatori non soltanto di guardare le opere, ma di partecipare alla loro esistenza e ai possibili significati che si schiudono.

L'equilibrio nelle opere di **Mauro Ghiglione** ci proietta in una dimensione percettiva e immaginifica differente dal consueto camminare. Un camminare obbligato che cambia il contesto spaziale, muta il contatto con gli elementi fisici e materiali che via via appaiono. Diventa fondamentale introdurre un nuovo punto di vista che definisca l'inquadratura, ossia il momento decisivo sta nell'orientare lo *sguardo*.

Lo *sguardo* dell'artista è quindi il frutto di una presa di posizione, sia fisica sia metaforica. Esso va inteso come dispositivo legato ad una lucida attività di visione che testimonia un inquadramento generale su di un tempo perennemente presente.

In effetti, la messa in scena della bicicletta in equilibrio priva di alcun ciclista è frutto di un moto che combina spazio, tempo e individuo - soprattutto sottolineandone l'assenza - generando ineluttabilmente uno *sguardo* altro sia su se stessi, sia sul contesto.

La bicicletta, nell'opera di Ghiglione, diventa metafora di un soggetto protagonista inconsapevole di azioni, individuali e universali, completamente prive della capacità di predire effetti, perdendo il dominio sulle vie da imboccare e la consapevolezza del bene comune da preservare. La ricerca di Ghiglione – attraverso la testimonianza delle inquietudini interiori – sembra mostrare il tramonto del nichilismo a favore di una condizione esistenziale non meno preoccupante: quella del dominio della tecnica fuori da un tempo escatologico e priva di ogni consapevolezza rispetto agli effetti che sarà in grado di produrre.

E l'umano vano tentativo di dominare lo spazio e mantenere l'equilibrio, la condizione della sempre possibile caduta, rivelando il tempo presente, quale unico attimo, svelerà l'unica dimensione temporale possibile.

Non può mancare un chiaro riferimento al pensiero di Emanuele Severino, come lo stesso artista riferisce, basti pensare alla serie dei lavori che presentano porzioni di muri confrontati con il concetto di *barriera inflessibile* così caro al filosofo.

Cécile Hummel si confronta con la superficie del mondo, il suo *sguardo* si sposta su determinati oggetti, rilevando impercettibili trasformazioni e stratificazioni. L'artista guarda alla realtà delle cose, che cambiano sotto l'influenza del tempo e della storia. Analizza, scompone, interpreta e descrive situazioni invitando lo spettatore al recupero di un tempo lento. L'esperienza diretta con la sua opera consiste nel soffermarsi su di essa, nel saperla guardare arrestando il flusso di ogni altra esperienza quotidiana. Lo spettatore ne rimane colpito in maniera del tutto personale, in relazione al proprio vissuto e al contesto culturale di riferimento.

In questi artisti si intravede lo sforzo di creare percorsi in grado di generare nuove visioni. È un tentativo di offrire una indicazione per pensare criticamente nel mondo, al fine di non subirne con atteggiamento passivo soltanto le derive.

La mostra è un invito a ritrovare il tempo per soffermarsi e riflettere, liberandoci dalle molteplici sollecitazioni sensoriali indotte dalla nostra società e che provocano, inevitabilmente, un annichilimento dell'immaginazione.